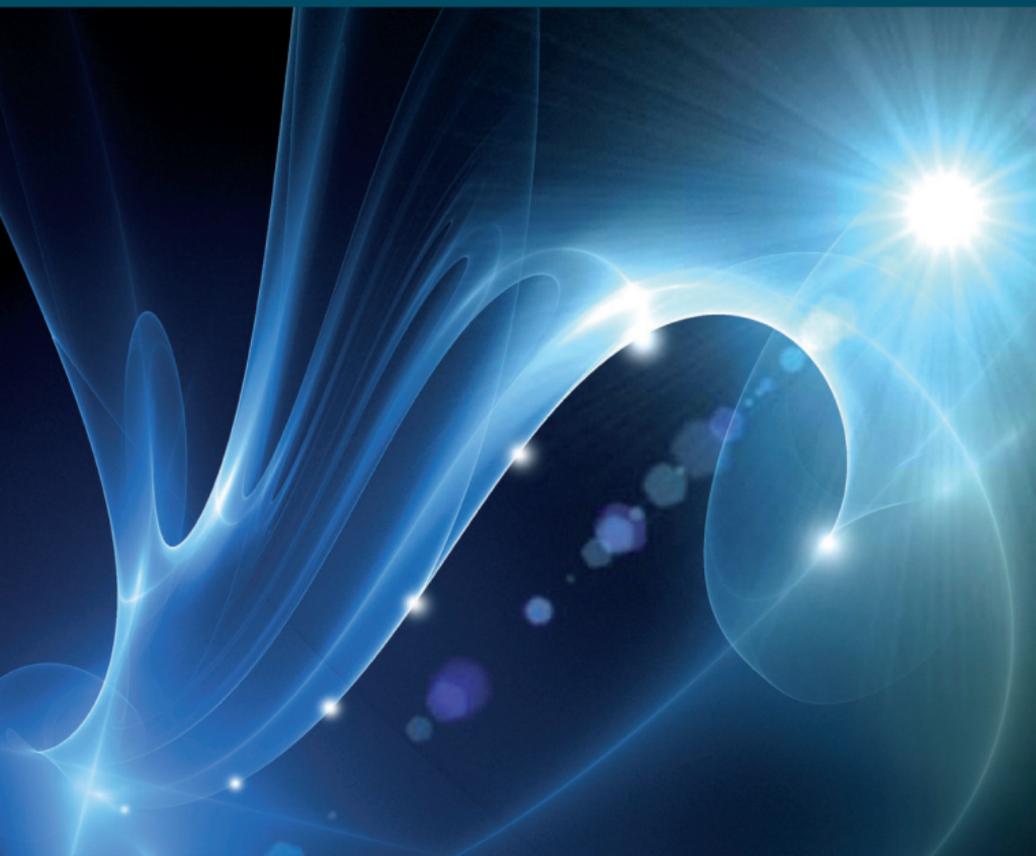


VINCITORE DEI PREMI NEBULA, LOCUS,
BRITISH SF, SF CHRONICLE.

DAN SIMMONS



LA CADUTA DI HYPERION

SECONDO VOLUME DEL CICLO DEI *CANTI DI HYPERION*

FANUCCI EDITORE

Dello stesso autore abbiamo già pubblicato:

Lungo una strada pericolosa

Ciclo *I canti di Hyperion*

Hyperion

Endymion

Il risveglio di Endymion

Prima edizione: ottobre 2011
Titolo originale: *The Fall of Hyperion*
© 1990 by Dan Simmons
© per la traduzione italiana G.L. Staffilano
© 2011 by Fanucci Editore
via delle Fornaci, 66 - 00165 Roma
tel. 06.39366384 - email: info@fanucci.it
Indirizzo internet: www.fanucci.it
Published in agreement with the author
c/o Baror International Inc.
Armonk, New York, U.S.A.
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia - Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

DAN SIMMONS

LA CADUTA DI HYPERION

Può Dio giocare con la sua stessa creatura un gioco significativo?
Può, un creatore anche se limitato, giocare
con la propria creatura un gioco significativo?
Norbert Wiener, *God and Golem, Inc*

...Possono non esistere esseri superiori divertiti da qualcuna delle graziose,
per quanto istintive, attitudini in cui cade la mia mente, mentre considero la
prontezza d'un Ermellino o il timore d'un Cervo? Per quanto una zuffa per
strada sia cosa da odiare, le energie che mostra sono belle. Per un essere
superiore, i nostri ragionamenti forse assumono lo stesso tono... per quanto
errati, forse sono belli. Ed è questa, la vera essenza della poesia...
John Keats, in una lettera al fratello

Si può paragonare l'immaginazione al sogno di Adamo: si svegliò e
scoprì che era la realtà.
John Keats, in una lettera a un amico

Prima parte

Nel giorno in cui la flotta di astronavi partì per la guerra, nell'ultimo giorno della vita così come la conoscevamo, fui invitato a un party. C'erano party dappertutto, quella sera, su più di centocinquanta mondi della Rete, ma il mio era l'unico che contasse.

Per mezzo della sfera dati comunicai che accettavo l'invito, controllai che il mio migliore abito da sera fosse pulito, me la presi comoda a farmi il bagno e la barba, mi vestii con cura meticolosa e all'ora fissata adoperai il diskey usa-e-getta contenuto nel chip d'invito, per teleportarmi da Esperance a Tau Ceti Centro.

In quell'emisfero di TC² era tardo pomeriggio. Una luce bassa e intensa illuminava le alture e le valli del Parco dei Cervi, le torri grigie del complesso amministrativo più a sud, i salici piangenti e le splendide pirofelci lungo le rive del fiume Teti, i bianchi colonnati della stessa Casa del Governo. Gli ospiti arrivavano a migliaia, ma il personale del servizio di sicurezza accoglieva ciascuno di noi, confrontava con gli schemi DNA i codici d'invito e indicava con un gesto cortese come raggiungere bar e buffet.

– Signor Joseph Severn – confermò la guida, in tono educato.

– Sì – mentii. Severn era il mio nome, allora, ma non la mia identità.

– Il Primo Funzionario Esecutivo Gladstone desidera vederla più avanti nella serata. Le faremo sapere quando la signora sarà libera di riceverla.

– Grazie.

– Se desidera particolari rinfreschi o divertimenti, le basterà chiedere ad alta voce e i monitor a terra cercheranno di accontentarla.

Annuii, sorrisi e mi allontanai. Avevo fatto solo una decina di

passi e la guida già si occupava di altri invitati che scendevano dalla piattaforma del terminex.

Dal mio punto d'osservazione in cima a una montagna scorgevo alcune migliaia di ospiti in movimento su varie centinaia di ettari di prato ben curato; molti passeggiavano tra foreste d'alberi tagliati in fogge bizzarre. Più in alto rispetto al tratto erboso dov'ero fermo, già in penombra per il filare di alberi lungo il fiume, si estendevano i giardini all'italiana e al di là di essi si alzava la massa imponente della Casa del Governo. Nel patio la banda suonava, e altoparlanti nascosti portavano la musica fin nelle zone più distanti del Parco dei Cervi. Una fila continua di VEM scendeva a spirale da un teleporter posto a grande altezza. Per alcuni secondi osservai i passeggeri, vestiti a colori vivaci, sbarcare sulla piattaforma nelle vicinanze del terminex pedonale. Ero affascinato dalla varietà di velivoli: le luci si riflettevano non solo sugli scafi di comuni Vikken, Altz e Sumatso, ma anche sui ponti rococò delle chiatte a levitazione e sullo scafo metallico di antiquati skimmer già pittoreschi quando la Vecchia Terra esisteva ancora.

Scesi lungo il dolce pendio fino alla riva del Teti e oltrepassai il molo dove un incredibile assortimento d'imbarcazioni scaricava passeggeri. Il Teti era l'unico fiume che si estendesse nella Rete: scorreva nei teleporter permanenti e attraversava tratti di più di duecento fra pianeti e lune; la gente che abitava lungo le sue rive era fra la più ricca dell'Egemonia. I veicoli sul fiume comprendevano grandi cruiser merlati, brigantini a palo carichi di vele, chiatte a cinque ponti (molte di queste imbarcazioni erano attrezzate con dispositivi di levitazione), elaborate case galleggianti munite di teleporter autonomo, piccole isole mobili importate dagli oceani di Patto-Maui, motoscafi da corsa sportivi, sommergibili pre-Egira, un assortimento di VEM nautici intagliati a mano, provenienti da Vettore Rinascimento, e pochi, moderni yacht polivalenti il cui profilo era nascosto dalla superficie ovoidale riflettente e continua dei campi di contenimento.

Gli ospiti non erano meno sgargianti e barocchi dei veicoli da cui sbarcavano: lo stile di ciascuno andava dal tradizionale abito da sera pre-Egira, portato da gente chiaramente mai toccata dal trattamento Poulsen, a quello all'ultima moda secondo i dettami della settimana corrente su TC, drappeggiato su figure modellate dai più famosi ARNisti della Rete. Continuai la passeggiata e mi fermai a un lungo tavolo da buffet il tempo sufficiente per riempirmi il piatto:

roast beef, insalata, filetto di calamaro volante, curry di Parvati e pane appena sfornato.

Il tardo pomeriggio era già sfumato nel crepuscolo quando trovai un posto dove sedermi, vicino ai giardini: spuntavano le prime stelle. Le luci della vicina città e del complesso amministrativo erano state abbassate per consentire di scorgere la flotta spaziale: il cielo notturno di Tau Ceti Centro era più chiaro di quanto non fosse stato per secoli.

Una donna seduta accanto a me mi lanciò un'occhiata e sorrise. – Sono sicura che ci siamo già incontrati.

Ricambiai il sorriso, certo del contrario. La donna era molto attraente, forse vicina ai sessanta standard, il doppio dei miei anni, ma sembrava più giovane dei miei ventisei, grazie al denaro e a Poul-
sen. La pelle era talmente chiara da sembrare quasi trasparente. I capelli erano acconciati in una treccia rialzata. I seni, rivelati più che nascosti dall'abito lungo di velocrespo, erano perfetti. Gli occhi, crudeli.

– Forse – risposi. – Ma non mi sembra probabile. Mi chiamo Joseph Severn.

– Certo – disse lei. – Un pittore!

Non ero un pittore. Ero... fui... un poeta. Ma l'identità Severn, che avevo assunto a partire dalla morte e dalla nascita della mia persona reale un anno prima, mi proclamava pittore: era scritto nel mio *file* della Totalità.

– L'ho ricordato – rise la signora. Mentiva. Si era servita del costoso innesto comlog per accedere alla sfera dati.

Non avevo bisogno di accedere... parola goffa e ridondante che disprezzavo nonostante la sua antichità. Mentalmente chiusi gli occhi e fui *nella* sfera dati, scivolai al di là delle barriere superficiali della Totalità, sotto le onde dei dati di superficie, e seguii il lucente cavo del cordone ombelicale d'accesso, fino alle buie profondità del flusso di dati "riservati".

– Sono Diana Philomel – disse lei. – Mio marito è amministratore zonale trasporti per Sol Draconis Septem.

Accettai la mano che mi porgeva. La donna non aveva accennato al fatto che il marito era stato capo agente provocatore per il sindacato dei grattamuffa di Porta del Paradiso, prima che raccomandazioni politiche lo promuovessero a Sol Draconis... né che lei un tempo era conosciuta come Dinee la Tettona, ex puttana di bordello e cameriera volante per i procuratori di polmotubature nelle Lande

di Mediocesso... né che era stata arrestata due volte per abuso di Flashback e la seconda aveva ferito gravemente un medico dell'istituto per il recupero di ex detenute... né che a nove anni aveva avvelenato il fratellastro, dopo che lui aveva minacciato di raccontare al padre che lei s'incontrava con un minatore di Piana Fangosa, di nome...

– Lieto di conoscerla, signora Philomel – dissi. La sua mano era tiepida. Mantenne la stretta un istante di troppo.

– Non è emozionante? – sussurrò.

– Che cosa?

Mosse la mano in un ampio gesto che includeva la notte, i fotoglobi che cominciavano ad accendersi, i giardini, la folla. – Oh, il party, la guerra, tutto – rispose.

Le sorrisi, annuendo; assaggiai il roast beef. Era eccezionale, ottimo, ma con una punta del gusto pungente tipico delle vasche di clonazione di Lusus. Il calamaro pareva autentico. Gli steward erano passati a offrire coppe di champagne; lo assaggiai. Scadente. Vino di qualità, scotch e caffè erano le tre cose che nessuno era riuscito a sostituire, dopo la morte della Vecchia Terra. – Secondo lei, la guerra è necessaria? – domandai.

– Altroché, maledizione! – Diana Philomel aveva aperto la bocca, ma a rispondere era stato il marito. Era giunto di sorpresa e si sedette sul finto ceppo sul quale cenavamo. Era un colosso, almeno un piede e mezzo più alto di me, ma questo significa poco, dal momento che sono basso. La memoria mi dice che un tempo scrissi una poesia in cui mi prendevo in giro da solo: “... Mister John Keats, cinque piedi”, anche se in realtà sono cinque e uno: leggermente basso, quando Napoleone e Wellington erano vivi e la statura media maschile era di cinque piedi e sei pollici, ma ridicolmente basso, ora che sui mondi a gravità standard la statura va da sei piedi a quasi sette. Chiaramente non avevo la muscolatura né la costituzione per sostenere di provenire da un pianeta a forte gravità, per cui agli occhi di tutti ero soltanto basso. (Mi sono espresso servendomi delle unità di misura a cui sono abituato: da quando sono rinato nella Rete, di tutti i cambiamenti mentali pensare nel sistema metrico decimale è il più difficile; a volte rifiuto perfino di provarci.)

– Perché la guerra è necessaria? – domandai a Hermund Philomel, marito di Diana.

– Perché quei maledetti l'hanno voluta – brontolò lui. Parlava arrotando i denti e muovendo i muscoli delle guance. Quasi privo di

collo, aveva una barba sottocutanea che sfidava crema depilatoria, lametta, rasoio. Le sue mani erano grandi una volta e mezzo le mie e molte volte più robuste.

– Capisco – dissi.

– I maledetti Ouster l'hanno voluta – ripeté e passò in rassegna per me i punti principali della sua tesi. – Ci hanno rotto i coglioni su Bressia e ora ci rompono le palle su... su comesichia...

– Il sistema di Hyperion – disse sua moglie, senza mai staccare lo sguardo dal mio.

– Già – convenne il suo signore e marito. – Il sistema di Hyperion. Ci hanno rotto le palle e ora dobbiamo andare laggiù a far vedere che l'Egemonia non ci sta. Chiaro?

Ricordai che, da ragazzo, ero stato mandato a Enfield, alla scuola secondaria John Clarke, e che lì c'era più di un paio di bulli come lui, dal cervello di gallina e dai pugni come prosciutti. Appena giunto, li evitai o cercai di vivere in pace con loro. Dopo la morte di mia madre, quando tutto il mio mondo cambiò, andai a caccia di loro anche se ero più piccolo, stringendo sassi nel pugno; e mi rialzai da terra per picchiare di nuovo, anche con il naso sanguinante e i denti che ballavano.

– Chiaro – dissi piano. Il piatto era vuoto. Alzai la coppa di champagne scadente per un brindisi a Diana Philomel. – Mi ritragga – disse lei.

– Prego?

– Mi ritragga, signor Severn. Lei è un artista.

– Pittore – dissi, mostrando la mano vuota. – Purtroppo non ho lo stilo.

Diana Philomel frugò nella tasca della veste del marito e mi tese una penna a luce. – Mi ritragga, la prego.

La tratteggiai. Il ritratto prese forma a mezz'aria: le linee si alzarono e ricaddero e tornarono su se stesse come filamenti al neon in una statua di fil di ferro. Una piccola folla si raccolse a guardare. Risuonò un tiepido applauso, quando terminai. Il disegno non era malvagio. Coglieva la lunga e voluttuosa curva del collo della donna, l'alta treccia di capelli, gli zigomi sporgenti... perfino il lampo lieve, ambiguo, degli occhi. Era il meglio che potessi fare, dopo che la cura RNA e le lezioni mi avevano preparato per la personalità attuale. Il vero Joseph Severn avrebbe fatto di meglio... aveva fatto di meglio. Ricordo che mi fece il ritratto, quando ero in punto di morte.

La signora Diana Philomel s'illuminò, approvando il mio lavoro. Il signor Hermund Philomel mi guardò in cagnesco.

Si alzò un grido: – Eccole!

La folla mormorò, restò a bocca aperta, tacque. I fotoglobi e le luci del giardino si smorzarono e si spensero. Migliaia di ospiti alzarono gli occhi al cielo. Cancellai il disegno e rimisi nel taschino di Hermund la penna a luce.

– La flotta – disse un anziano signore dall'aria distinta, nell'uniforme nera della FORCE. Alzò il bicchiere a indicare qualcosa alla giovane compagna. – Hanno appena aperto il portale. Passeranno prima le navi vedetta, poi la scorta di navi torcia.

Dal nostro punto d'osservazione, il teleporter militare della FORCE non era visibile. Anche nello spazio, immagino, sarebbe apparso solo come un'aberrazione rettangolare contro la distesa di stelle. Ma le code di fusione erano ben visibili, prima come un gruppo di luciole o di ragnateli luminosi, poi come comete ardenti, a mano a mano che le vedette accendevano il motore principale e sciamavano nella zona di traffico cislunare del sistema di Tau Ceti. Un altro ansito generale si levò, quando comparvero le navi torcia, con la coda cento volte più lunga di quella delle vedette. Da orizzonte a orizzonte, il cielo notturno di TC² fu segnato da strisce rosso oro.

Qualcuno batté le mani. Nel giro di qualche secondo, i campi e i prati e i giardini del Parco dei Cervi scrosciaronono di applausi sfrenati e di sonori evviva, mentre l'elegante folla di miliardari, di funzionari governativi, di esponenti di nobili casate, giunta da cento mondi diversi, dimenticava ogni cosa, tranne lo sciovinismo e la sete di guerra ora risvegliata dopo più di un secolo e mezzo di letargo.

Non applaudii. Ignorato da coloro che mi attorniavano, terminai il brindisi – non a lady Philomel, ora, ma alla durevole stupidità della mia razza – e vuotai la coppa di champagne. Era insipido.

In alto, le navi più importanti della flotta si erano teleportate all'interno del sistema. Grazie a un brevissimo contatto con la sfera dati, la cui superficie adesso era agitata da fiotti di dati fino a sembrare un mare in tempesta, seppi che la flotta della FORCE:spazio consisteva di più di cento spin-navi importanti: assaltatori di un nero metallico, simili a lance, con i bracci di lancio ripiegati; navi comando Tre-C, belle e goffe come meteore di cristallo nero; cacciatorpediniere a forma di bulbo, che sembravano navi torcia ipersviluppate, quali in realtà erano; vedette per la difesa perimetrale, più energia che materia, con i massicci campi di contenimento predispo-

sti ora per la riflessione totale... lucenti specchi che riflettevano Tau Ceti e le centinaia di scie di fiamma tutt'intorno; incrociatori rapidi, che si muovevano come squali fra banchi di navi più lente; sgraziati trasporti truppe, che portavano nelle stive a gravità zero migliaia di FORCE:marines, e decine e decine di navi appoggio: fregate, cacciatorpediniere d'assalto, lanciasiluri, vedette di relè astrotel e le stesse balzonavi teleporter, massicci dodecaedri con un fantastico spieghamento di antenne e di sonde.

Tutt'intorno alla flotta, mantenuti a distanza di sicurezza dal controllo del traffico, svolazzavano yacht e imbarcazioni private, la cui velatura raccoglieva la luce del sole e rifletteva lo splendore delle navi da guerra.

Gli ospiti della Casa del Governo esultarono e applaudirono. Il tizio in divisa nera della FORCE piangeva in silenzio. Lì accanto, tele e olocamere ad ampia banda, nascoste, portavano su centinaia di mondi della Rete e, tramite astrotel, su decine di mondi al di fuori della Rete quello storico momento.

Scossi la testa e rimasi seduto.

– Signor Severn? – Una funzionaria del servizio di sicurezza era ferma davanti a me.

– Sì?

La donna accennò all'edificio dell'esecutivo. – Il PFE Gladstone la riceverà adesso.